

Senato, scontro sui tempi. Si chiude il 13 ottobre

Pressing del Pd per accelerare. La mediazione di Grasso, che avverte: non sarò il boia della Costituzione
Sel e Lega ritirano parte degli emendamenti. Calderoli: sventato un golpe. Tensioni sul rinvio delle unioni civili

ROMA Il presidente del Senato Pietro Grasso frena la galoppata della maggioranza che avrebbe voluto votare la riforma costituzionale del bicameralismo l'8 ottobre, anche a costo di utilizzare la «ghigliottina» capace di mozzare milioni emendamenti, veri e virtuali. Così, al termine di un confronto teso con la seconda carica dello Stato, che aveva indicato la data del 15 ottobre, la conferenza dei capigruppo del Senato ha ottenuto di calendarizzare il voto finale sul ddl Boschi per martedì 13 ottobre: una mediazione, quella di Grasso, conclusa grazie anche al passo indietro di Lega e Sel che, su suo invito, hanno ritirato tonnellate di emendamenti.

Si voterà il 13 ottobre, dunque. Appena due giorni prima dell'inizio della sessione di bilancio che monopolizza il Parlamento: «Così avremo pochissimo tempo per votare e incardinare altri provvedimenti», ha polemizzato il capogruppo dem, Luigi Zanda, riferendosi

alla nota di variazione di bilancio (necessaria entro il 15 ottobre) e alle unioni civili (eventuali). Il ddl Cirinnà sulle coppie di fatto a questo punto slitta di mesi a meno che non venga incardinato, come insiste il governo, il 14 ottobre: in Aula, poi, i grillini hanno vivacemente polemizzato con Zanda sostenendo che l'insabbiamento del unioni civili va addebitato a Pd e Ncd. E non al M5s.

Nella conferenza dei capigruppo chiamata a calendarizzare la riforma costituzionale, Grasso ha puntato i piedi davanti alle insistenze della maggioranza. Per poi sbottare: se la ghigliottina deve essere così ravvicinata, «non sarò certo io il boia della Costituzione». Grasso, d'altronde, davanti all'assalto delle opposizioni (85 milioni di emendamenti del leghista Roberto Calderoli e 60 mila di Sel) era stato chiaro: «Milioni di emendamenti sono un'offesa alla dignità delle istituzioni... assumerò tutte le misure necessarie per consentire

almeno in Aula il dibattito di merito». Così, capito il rischio rappresentato da una «ghigliottina» fissata per l'8 ottobre, Sel ha cancellato con un tratto di penna 59 mila emendamenti mentre Calderoli ne ha d'incanto spazzati via 10 milioni sugli articoli 1 e 2 (che verranno affrontati la prossima settimana), lasciandone sul campo appena 24. A questo punto, secondo un calcolo che premia Grasso, il cui compito è quello di garantire il dibattito di merito in Aula sulle proposte di modifica, gli «emendamenti veri» da esaminare dopo il vaglio dell'ammissibilità sarebbero meno di 3 mila: sono 1.200 sugli articoli 1 (funzioni del Senato) e 2 (composizione ed elezione del Senato) e 1.800 sull'articolo 10 (procedimento legislativo). Calderoli merita un discorso a parte. Lui ringrazia Grasso («Il presidente di tutti») e sostiene di aver «smascherato il golpe della maggioranza che, inasprendo i toni, avrebbe voluto "ghigliottinare" la pur minima pro-

posta di modifica della riforma... puntando ad approvare, senza modifiche, il testo ricevuto dalla Camera per mettere il sigillo definitivo, già l'8 ottobre, sulla doppia lettura conforme del ddl Boschi». Ma questo scenario fa a cazzotti con l'accordo stipulato nel Pd (ieri, lungo e cordiale colloquio nel Salone Garibaldi tra Anna Finocchiaro e Miguel Gotor) che Bersani continua a definire una vittoria per la minoranza.

Insomma, Calderoli, che è vice presidente del Senato, inizia a consegnare le munizioni con una tecnica scalare per ora limitata agli articoli 1 e 2. La trattativa per i 75 milioni di emendamenti restanti continua ma nessuno sa stabilire qual è il vero oggetto della contropartita. Il governo tace, Calderoli parla di «costi standard» e di legge di Stabilità, il leghista Johnny Crocio lamenta che dal Def spedito al Senato manchi un allegato. Quello delle infrastrutture.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GHIGLIOTTINA

Applicata per la prima volta alla Camera a fine gennaio 2014 dalla presidente Boldrini contro l'ostruzionismo M5S al decreto Imu-Bankitalia, la ghigliottina è il passaggio diretto al voto finale di un provvedimento, in qualsiasi fase dell'esame dell'Aula si trovi. Sulle leggi costituzionali non ci sono precedenti. Sul ddl Boschi il piano del governo è quella di usarla il 9 o il 10 ottobre per poi votare la nota di variazione del Def e incardinare quindi le unioni civili prima.

3

mila gli emendamenti di merito alla riforma, rispetto agli 85 milioni presentati in totale

In Aula

Roberto Calderoli ieri a Palazzo Madama durante la discussione sul ddl Riforme: la Lega ha annunciato il ritiro di 10 milioni di emendamenti (foto Blow up)



